

E la società ricorre subito ai giudici del Tar

I legali chiedono la sospensione del provvedimento. Sindacati preoccupati: 100 posti a rischio

Un istante dopo aver ricevuto la pec con la comunicazione di rifiuto di rinnovo dell'Aia, **Ciro Pisano** ha fatto due cose: ha chiamato al telefono l'avvocato **Lorenzo Lentini** e ha convocato le Rsu della fabbrica. Ai lavoratori ha dato rassicurazioni e ha garantito di essere già al lavoro con i legali per impugnare l'atto della Regione Campania. Strategia difensiva che è stata messa a punto nel pomeriggio e che si concretizza in un ricorso d'urgenza al Tar con richiesta di sospensiva.

I giudici amministrativi salernitani, quindi, avranno nuovamente nelle loro mani le sorti delle Fonderie Pisano e decidere rapidamente se confermare il provvedimento della Regione o sospenderlo per poi entrare nel merito della questione.

L'attenzione dei lavoratori si sposta su Largo Tommaso d'Aquino ma la preoccupazione resta forte. «Questo



Ciro Pisano e, a destra, il presidio dei lavoratori davanti la Prefettura

provvedimento - sottolineano dalla Segreteria provinciale della Fiom Cgil Salerno - non può che segnare, ancora più drammaticamente, il futuro delle cento maestranze e famiglie impegnate nello stabilimento di Fratte. La preoccupazione è al limite estremo mentre, proprio in queste ore, attendevamo di



conoscere la data di convocazione di un Tavolo di crisi al Ministero per un confronto, il più ampio possibile, sul futuro dell'intero Gruppo Industriale Pisano».

«Come è noto, infatti - spiegano - non da oggi è stato evidenziato dalla proprietà il rischio che una possibile discontinuità produttiva a

Fratte avrebbe potuto avere ricadute per tutti gli stabilimenti correlati operanti dentro e fuori il nostro territorio (Napoli, Luogosano -Avellino e Foggia), con una voragine di oltre 140 posti di lavoro».

Una prospettiva drammatica che, secondo la Fiom «può diventare gravemente attuale a partire, nell'immediato, dal-

lo stabilimento di Fratte che avrà solo il tempo di mettere in sicurezza gli impianti e di chiudere i battenti, salvo poi un ricorso della proprietà nelle sedi competenti».

Al di là delle decisioni dei giudici, sottolinea il sindacato, «affronteremo dalle prossime ore una dolorosa emergenza occupazionale, economica e sociale, ma non possiamo ritrovarci soli».

Le Segreterie, le Rsu e i lavoratori non hanno intenzione «di subire in silenzio questo possibile disastro. Chiamiamo sin d'ora ad una responsabilità collettiva tutte le Istituzioni, perché anche il diritto lavoro esige risposte concrete e di prospettiva. Ed esige la massima attenzione e imparzialità nelle soluzioni, perché tutta la vertenza non può essere scaricata solo sulle spalle dei lavoratori».

I sindacati rivendicheranno «responsabilità in sede territoriale, a partire da iniziative

che verranno organizzate e da un incontro urgente che chiederemo all'azienda in sede confindustriale, in sede regionale, dove circa venti giorni fa ci fu assicurato che nessuno sarebbe stato lasciato senza futuro, e la richiameremo in sede ministeriale, con sollecito di una data d'incontro. Restiamo convinti che un futuro si può ancora prospettare con nuovi investimenti in area industriale e verso soluzioni di continuità economico e lavorativa».

E **Lorenzo Forte**, presidente del Comitato Salute e vita, ribadisce come «con l'ufficialità del decreto di chiusura, termina ufficialmente uno dei capitoli più tragici del nostro territorio»; e rilancia: «Adesso si lavori subito alla bonifica e al ricollocamento degli operai, perché solo la proprietà Pisano deve pagare per il crimine commesso».

(el.te.)

«Bisogna difendere i lavoratori e le loro famiglie»

di Redazione

3 Minuti di lettura

26 marzo 2026

LE REAZIONI

«Con il decreto di rigetto dell'Aia compiamo un passo importante non solo per affermare la centralità della salute e dell'ambiente, ma per dare concreta attuazione a un obbligo morale e giuridico». Il commento dell'assessora all'Ambiente Claudia Pecoraro arriva subito dopo l'annuncio della chiusura delle Fonderie Pisano. «Dopo anni in cui non si è riusciti a individuare soluzioni realmente sostenibili, abbiamo il dovere di intervenire - continua - Allo stesso tempo, siamo pienamente consapevoli delle ricadute sui lavoratori e sulle lavoratrici, e il nostro impegno è garantire percorsi di tutela e futuro». Immediata anche la reazione del presidente dell'associazione Salute e vita, Lorenzo Forte, che rivendica la centralità della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di cui è primo firmatario: «Oggi si fa la storia. Con il decreto di chiusura, termina ufficialmente uno dei capitoli più tragici del nostro territorio. Con la condanna della Cedu e il decreto emanato dalla nuova giunta regionale presieduta dal presidente Fico, con l'impegno dell'assessore regionale all'ambiente Pecoraro, si è fatto quello che doveva essere fatto 20 anni fa: osservare e

applicare la legge. Ora si lavora alla bonifica e al ricollocamento degli operai». Un grazie a Pecoraro e a Fico arriva da due esponenti del M5S. «Questa delle Pisane è una vicenda che, negli anni, ho conosciuto da vicino», dichiara la senatrice Anna Bilotti. Che non dimentica gli operai: «Ora è fondamentale rivolgere la massima attenzione ai lavoratori e alle lavoratrici - dice - Assicuro il mio impegno nelle sedi istituzionali». Sulla stessa linea Salvatore Flocco, presidente della Commissione ambiente della Regione Campania: «Si interviene finalmente con decisione su una vicenda che per troppo tempo ha pesato sulla salute dei cittadini e sull'equilibrio ambientale



Edizione Salerno **e le loro famiglie»**

Primo piano

Dare il commento della segreteria provinciale della Fiom Cgil: «Un provvedimento che non può che segnare, ancora più drammaticamente, il futuro delle 100 maestranze e famiglie impegnate nello stabilimento di Fratte. La preoccupazione è al limite estremo». L'intenzione è di «non subire in silenzio questo possibile disastro. Chiamiamo sin d'ora a una responsabilità collettiva tutte le istituzioni, perché anche il diritto lavoro esige risposte concrete e di prospettiva». Il sindacato annuncia iniziative e chiede incontri ad azienda, Regione, ministero del Made in Italy. «Ci aspettiamo il massimo e necessario impegno di tutti gli attori coinvolti».

g.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condividi l'articolo



Il fatto - Sostanze pericolose emersa la presenza di formaldeide. Criticità anche per quanto riguarda la gestione degli odori

Fonderie Pisano, notificato decreto di rigetto dell'AIA: stabile verso lo stop

Le controdeduzioni presentate dalla società non sono risultate idonee

di Erika Noschese

La Regione Campania ha notificato il decreto di rigetto dell'Autorizzazione Integrata Ambientale alle Fonderie Pisano, al termine di un procedimento rigoroso fondato su valutazioni tecniche e giuridiche puntuali. Un passaggio decisivo che segna un cambio di marcia netto, in linea con l'indirizzo politico del Presidente Fico, fondato sulla centralità della tutela dell'ambiente e della salute delle cittadine e dei cittadini. Il parere non favorevole all'Aia è giunto per il mancato rispetto del livello minimo delle Bat-Ael per le emissioni in atmosfera, come richiesto e precisato nella prima seduta di Conferenza di Servizi, per le quali la Società ha proposto il potenziamento dei sistemi di abbattimento da attuarsi entro tre/sei mesi; per il mancato pretrattamento meccanico per facilitare il riciclaggio delle scorie, dei residui metallici e delle polveri dei filtri e la società ha dichiarato che le polveri di emissione di abbattimento dei forni allo stato non trovano possibilità di recupero esterno e vengono smaltite, diversamente dal riciclo previsto dalla BAT; mancato rispetto della BAT relative al riciclaggio delle polveri dei filtri nei cubilotti utilizzando rottami contenenti zinco; mancato rispetto della BAT relativa alle misure di controllo per la riduzione delle emissioni di diossine e furani descritta come "Massimizzazione del tempo di permanenza dei gas di processo e ottimizzazione della temperatura". Al riguardo, diversamente da quanto previsto dalla BAT non è presente il post-combustore a servizio del forno cubilotto, determinante per la distruzione delle diossine e furani. La Società ha dichiarato che "i forni utilizzati dall'Azienda sono principalmente costituiti dai cubilotti a vento freddo. L'Autorità Competente ha rilevato che la mancata applicazione della Bat non è riconducibile a un'oggettiva impossibilità tecnica di implementazione, bensì a una scelta gestionale e strategica dell'azienda; assenza del sistema di raffreddamento rapido dei gas di processo, per l'abbattimento delle emissioni di diossine e dei furani. L'autorità Competente ha evidenziato che la mancata applicazione della BAT è ri-

conducibile a una decisione aziendale, assunta nell'ambito delle proprie valutazioni economiche e operative; mancato rispetto ad oggi delle BAT per la riduzione delle emissioni derivanti da formatura con forma a perdere e produzione di anime, per le quali viene previsto un sistema di abbattimento a letto fisso con carboni attivi al camino E11, da installarsi entro un arco temporale di tre/sei mesi; lo studio di impatto odorigeno presentato non è conforme alla previsione del Decreto MASE in quanto non viene svolta la raccolta e l'indagine delle segnalazioni di molestie olfattive dei cittadini; mancato rispetto della BAT relative al trattamento delle emissioni di COV derivanti dalla preparazione di sabbia legata chimicamente, colata, raffreddamento e distaffatura atteso che le emissioni derivanti dalla fase di colata e raffreddamento sono captate e trattate esclusivamente in impianti con filtri a tessuto, diversamente dalla previsione di trattamento con "lavaggio a umido, biofiltro, o l'ossidazione termica o catalitica". Per l'abbattimento dei TVOC (Composti Organici Volatili Totali) presenti nella corrente gassosa di emissione del punto E2, la società ha previsto di installare una torre di reazione. L'Arpac invece ha espresso parere non favorevole in quanto non sarebbero stati riportati in maniera puntuale alcuni riferimenti normativi, per alcune criticità relative al camino E1, già segnalato nel 2025. Per il parametro piombo al camino E2, il gestore ha indicato come valore limite di emissione mg/Nmc, non corrispondente al minimo dell'intervallo BAT-AEL prescritto dall'AC in sede di prima CDS. Relativamente al punto di emissione E3 non è stato inserito il monitoraggio della Silice Libera Cristallina. Inoltre, per l'Arpac le operazioni di verniciatura non rientrano tra quelle previste nella definizione di finitura riportata nelle BATC fonderie in quanto non rappresentano operazioni meccaniche effettuate dopo il processo di colata; in merito al punto di emissione E16, il monitoraggio del parametro COV non è idoneo a descrivere l'emissione che si sviluppa dalla fase di essiccazione manufatti verniciati in apposito forno. Per quanto riguarda



l'abbattimento delle emissioni in atmosfera diverse le criticità evidenziate. Di fatti, non sarebbe possibile valutare l'efficacia del sistema proposto di abbattimento con cabina a velo d'acqua mentre emerge la mancanza di sistema di abbattimento ai camini inerenti alla fase di verniciatura era già stata sollevata nel corso dell'ispezione ordinaria anno 2025. In merito ai silos utilizzati per lo stoccaggio della sabbia silicea e del premiscelato non è condivisibile la soluzione proposta dalla Ditta, ossia il convogliamento degli effluenti prodotti da tali impianti nel punto di emissione E7, previo abbattimento con un depolveratore con filtro a tessuto, in quanto, gli impianti devono avere caratteristiche tecniche e costruttive simili ed emissioni con caratteristiche chimico-fisiche omogenee, destinati a specifiche attività tra loro identiche. Inoltre, si precisa che le operazioni di carico dei predetti silos rappresentano un punto critico del processo e, quindi, non è accettabile quanto previsto dalla Ditta, ossia che durante le sole operazioni di carico silos dai mezzi esterni, la serranda collegata allo sfiato dei silos sarà aperta per evitare la possibile sovrappressione generata nel silos stesso. Sul fronte delle sostanze pericolose è emersa la presenza di formaldeide (come prodotto di decomposizione) contenuta nella sabbia prerivestita SM 430/75 SX FA, con indicazione di pericolo H350 che può provocare il cancro. Criticità anche per quanto ri-

guarda la gestione degli odori. La società infatti non avrebbe tenuto in considerazione le segnalazioni della popolazione e delle associazioni. Sebbene l'Arpac abbia certificato l'assenza di odori molesti non sono state svolte analisi circa le segnalazioni giunte. L'assenza di tale analisi rende incompleta la valutazione dell'impatto odorigeno, soprattutto in un contesto in cui, storicamente, sono state presentate numerose segnalazioni da parte dei residenti. In sede di Conferenza dei servizi, la Regione Campania ha ritenuto la mancata applicazione delle BAT non giustificata sotto il profilo tecnico e inoltre che gli interventi previsti per il potenziamento dei sistemi di abbattimento: non risultano allo stato attuale della configurazione impiantistica, idonei a garantire una verifica immediata e continuativa, in condizioni ordinarie di esercizio, del rispetto dei livelli minimi previsti dai BAT-AEL; si limitano a misure di carattere programmatico, privi di garanzie tecniche di attuabilità immediata e di sistemi di monitoraggio e controllo che rendano oggettivamente verificabile il rispetto dei livelli minimi previsti dalle BAT Conclusion; non consentono di stabilire, al momento della conclusione del procedimento, che l'installazione sarà in grado di operare in condizioni tali da rispettare effettivamente i limiti emissivi associati alle migliori tecniche disponibili, atteso che i risultati restano condizionati a futuri interventi e a un

monitoraggio che potrà dirsi conclusivo solo ex post. Le controdeduzioni presentate dalla società Fonderie Pisano non sono risultate idonee a superare i motivi ostativi comunicati con il preavviso di rigetto. Da qui la decisione della Regione Campania, con il decreto a firma di Massimo Pace, che dispone il rigetto del progetto di riesame dell'Autorizzazione Integrata Ambientale per l'adeguamento alle BAT Conclusion di cui alla decisione di esecuzione UE 2024/2974, presentato dalla Società Fonderie Pisano & C. S.p.A e conseguente decadenza dell'Autorizzazione Integrata Ambientale rilasciata alla medesima Società; l'obbligo a carico del Gestore di cessazione delle attività soggette ad AIA, a far data dalla notifica del presente provvedimento, fatto salvo il tempo strettamente necessario alle operazioni di messa in sicurezza dell'installazione. Inoltre, Pisano è tenuto a presentare alla UOS Autorizzazioni Ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno e all'AR-PAC Dip. di Salerno, entro 60 giorni dalla notifica del presente provvedimento, il piano di disseminazione e ripristino ambientale aggiornato dell'intera installazione IPPC e garantire la sicurezza dell'impianto e dei rifiuti/materiali presenti sul sito, con esclusione di implementazione di ulteriori attività produttive. «La decisione si colloca nel solco tracciato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che ha riconosciuto un danno alla vita privata e familiare delle persone residenti nei territori interessati, richiamando le istituzioni al dovere di intervenire e porre rimedio a una situazione protratta per anni. La Regione agisce dunque per senso di responsabilità e lealtà istituzionale, dando attuazione a un principio di diritto che rappresenta per noi un faro imprescindibile», fanno sapere da Palazzo Santa Lucia. Determinante il lavoro dell'Assessorato all'Ambiente guidato dall'assessora Claudia Pecoraro e l'impegno dei dirigenti e degli uffici regionali, che hanno condotto un'istruttoria approfondita, evidenziando l'impossibilità di garantire il rispetto delle BAT e dei limiti emissivi previsti dalla normativa europea.

La decisione della Regione: «Fratte, chiudere le Fonderie rispettiamo la sentenza Ue»

Palazzo Santa Lucia: «Cambio di marcia valutazioni tecniche per tutelare la salute»

L'INDUSTRIA

Giovanna Di Giorgio

La Regione Campania chiude le Fonderie Pisano. Con un decreto notificato all'azienda nella tarda mattinata di ieri e da cui risulta determinante il ruolo della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, la direzione generale Autorizzazioni ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno rigetta il progetto di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale per l'adeguamento alle Bat Conclusion 2024 dell'Unione Europea. Di conseguenza, decade l'Aia rilasciata allo stabilimento nel 2020 con l'obbligo di cessare le attività nell'immediato, «fatto salvo il tempo strettamente necessario alle operazioni di messa in sicurezza». Pisano avrà 60 giorni per presentare il «piano di dismissione e ripristino ambientale dell'intera installazione» e «attivare le attività di bonifica». Potrebbe finire così la vita del sito di via Greci e la stessa storia delle Fonderie Pisano. A meno che il Tar, al quale la società si rivolgerà nelle prossime ore per chiedere la sospensiva del provvedimento, non decida diversamente.

IL MANAGER

«È una bocciatura politica. Per noi la partita non è chiusa per niente. Anzi, abbiamo ricevuto una grande ingiustizia», rilancia Ciro Pisano. Quando il provvedimento viene notificato, in via dei Greci sembra regnare la calma. Dall'interno provengono i rumori di una fabbrica al lavoro. Ma si tratta di attività che porteranno allo spegnimento dei forni. Già nel pomeriggio, gli avvocati dell'azienda sono all'opera per predisporre il ricorso al Tar di Salerno. C'è da smontare la decisione della Regione Campania. Che, a un'ora dalla notifica del decreto, annuncia in una nota il rigetto dell'Aia rivendicando «un procedimento rigoroso fondato su valutazioni tecniche e giuridiche puntuali» e «un cambio di marcia netto, in linea con l'indirizzo politico del presidente Fico, fondato sulla centralità della tutela dell'ambiente e della salute di cittadine e cittadini». Una decisione che «si colloca nel solco tracciato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha riconosciuto un danno alla vita privata e familiare» dei residenti richiamando le istituzioni al dovere di «porre rimedio a una situazione protratta per anni. La Regione agisce dunque per senso di responsabilità e lealtà istituzionale». Parole chiare, come il decreto. In cui si evidenzia che le controdeduzioni «non risultano idonee a superare i motivi ostativi comunicati con il preavviso di rigetto» e, oltre a non tenere in considerazione la sentenza Cedu, «non affrontano adeguatamente il contesto territoriale

caratterizzato da una elevata densità abitativa» e omettono valutazioni sulla «localizzazione dell'installazione in un'area a prevalente destinazione residenziale, circostanza che impone un livello particolarmente elevato di tutela ambientale e sanitaria». La Regione evidenzia anche che «la società non ha neppure formulato proposte di modifiche impiantistiche per l'applicazione delle Bat, limitandosi a proporre misure alternative, atteso che trattandosi di una installazione realizzata nel 1960 non sono realizzabili». Quindi, alla luce della sentenza Cedu «e dei numerosi esposti dei cittadini non può essere consentito differire l'adeguamento dell'impianto».

IL CONFRONTO

Dura la reazione dell'ad dell'azienda: «Siamo rammaricati: non è stata recepita nessuna delle nostre osservazioni - afferma **Ciro Pisano** - Avevamo chiesto un confronto tecnico agli organi regionali per risolvere insieme le eventuali criticità, ma non è stato purtroppo possibile. Avevamo proposto il dimezzamento della nostra capacità produttiva e il raggiungimento di limiti inferiori alla norma europea da mettere in atto in sei mesi». Poi la sferzata: «Tecnicamente il nostro progetto è perfetto e rispetta l'ambiente in quanto è stato realizzato da chi ha contribuito a scrivere le Bat europee per le fonderie, ma non è stato ritenuto idoneo da chi non ha mai visto una fonderia e, secondo noi, non ha neanche studiato bene la norma. È una bocciatura politica - attacca - C'è stata la volontà politica di non approvare un progetto, trovando una scusa tecnica». Quindi l'annuncio: «I nostri legali stanno studiando il provvedimento per verificare se le procedure applicate rispettano le norme. Ci riserviamo di far valere i nostri diritti sia in sede amministrativa che civile, per i danni subiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE & LAVORO » IL CASO

La Regione "spegne" le Fonderie Pisane

I tecnici di Palazzo Santa Lucia bocciano il progetto di adeguamento, decade l'autorizzazione: si deve chiudere

Il preavviso arrivato con la Conferenza dei servizi è stato confermato: la Regione Campania rigetta il progetto di riesame per l'adeguamento alle Bat (le migliori tecnologie disponibili) e sancisce la decadenza dell'autorizzazione integrata ambientale rilasciata alle Fonderie Pisane. Tradotto: lo stabilimento di Fratte deve chiudere.

Le ragioni dello stop. Come si legge nel decreto di rigetto dell'Aia, "le controdeduzioni presentate dalla società non risultano idonee a superare i motivi ostativi comunicati con il preavviso di rigetto". In primis, si rileva "non dimostrano la conformità attuale dell'installazione alle Bat Conclusion per la mancata applicazione di alcune precise tecniche di lavorazione, a partire dal mancato pretrattamento meccanico per facilitare il decalaggio delle scorie, dei residui metallici e delle polveri dei filtri". Non sono state ritenute "accettabili" anche "le motivazioni addotte dal gestore in merito alla mancata applicazione della tecnica determinante per evitare la formazione di diossine e furani, inquinanti caratterizzati da alta tossicità e persistenza ambientale che si accumulano nella catena alimentare rappresentando un rischio per la salute umana". Si contesta anche il rilievo di non aver mai ricevuto segnalazioni di molestie olfattive da parte dei cittadini. "La società", si ricorda, "è stata in passato oggetto di provvedimenti di sospensioni dell'esercizio



L'ingresso delle "Pisane" e, a destra, l'assessore regionale Claudia Pecoraro e il presidente Roberto Fico

dell'attività anche per criticità connesse alle emissioni odorigene oltre a essere stata più volte destinataria di diffide e numerosi sopralluoghi presso l'installazione, sono stati disposti proprio in relazione a segnalazioni di cittadini". Allo stesso modo, non risulta essere superata la criticità relativa all'installazione di un sistema di abbattimento a servizio del punto di emissione che per essere realizzata necessita tra i 13 e i 16 mesi e, solo a quel punto, la Bat specifica potrà essere ritenuta applicata.

Il nodo Corte europea. Nel decreto, poi, si osserva anche che nelle controdeduzioni "non si riporta alcuna consi-

» Per Palazzo S. Lucia non sono state superate le criticità contestate durante la Conferenza di servizi

derazione rispetto alla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha affermato l'obbligo per le autorità nazionali di adottare misure effettive, anche di carattere coercitivo, idonee a garantire la tutela dei diritti fondamentali dei cittadini". È che "non affrontano adeguatamente il contesto territoriale caratterizzato da una elevata densità

» L'assessora Claudia Pecoraro e il presidente Fico «Un passo importante Tuteleremo gli operai»

abitativa, omettendo qualsiasi valutazione in ordine alla localizzazione dell'installazione in un'area a prevalente destinazione residenziale, circostanza che impone un livello particolarmente elevato di tutela ambientale e sanitaria". **Il nuovo quadro normativo.** Smentata peraltro per pezzo, Bat dopo Bat, la difesa del Pisano, nel decreto si definisce



anche un nuovo quadro normativo di riferimento. Al di là della sentenza della Corte che condanna lo Stato italiano per la violazione dell'articolo 8 della Convenzione, cioè il diritto al rispetto della vita privata di 153 cittadini che hanno fatto ricorso alla Corte di Strasburgo per i danni subiti dalla vicinanza con le Fonderie Pisane, si fa riferimento anche al decreto del 26 febbraio 2026 della XV Sezione Civile del Tribunale di Milano (specializzata in diritto d'impresa). Nell'atto si fa presente che l'Aia "realizza il 'punto di equilibrio' fra contrastanti interessi, in particolare fra la salute e il lavoro, da cui deriva

l'interesse costituzionalmente rilevante al mantenimento dei livelli occupazionali e il dovere delle istituzioni pubbliche di spiegare ogni sforzo in tal senso" e che quindi "integra un atto amministrativo che nell'individuare e configurare quel punto di equilibrio dinamico tra diversi diritti costituzionalmente protetti, giunge a tutelare in primis il diritto alla salute di tutte le persone che con l'attività si trovano in contatto".

Salute o lavoro: gli impegni di Claudia Pecoraro e Roberto Fico. Ancora una volta, quindi, il destino delle Pisane si decide davanti al bivio tra tutela del diritto alla salute o al lavoro. «Con il rigetto dell'Aia compiamo un passo importante non solo per affermare la centralità della salute e dell'ambiente, ma per dare concreta attuazione a un obbligo morale e giuridico. Allo stesso tempo, siamo pienamente consapevoli delle ricadute sui lavoratori e sulle lavoratrici, e il nostro impegno è garantire percorsi di tutela e futuro», dichiara l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro. «La tutela della salute e dell'ambiente viene prima di ogni cosa. Per questo come abbiamo detto no all'Aia. Una decisione presa per senso di responsabilità dopo anni di problemi e senza più margini per soluzioni sostanziali che avrebbero garantito la sicurezza dei cittadini», aggiunge il presidente della Campania, Roberto Fico.

Elena Tedesco

REPORTAGE AMBIENTE

Le reazioni - La Fiom Cgil chiede massima tutela per i lavoratori e le lavoratrici dello stabilimento di via Dei Greci, a Fratte

Fonderie Pisano, il presidente Fico: "tutela della salute prima di ogni cosa"

Il comitato Salute e Vita ha indetto una conferenza stampa per questa mattina

di Erika Noschese

«La tutela della salute e dell'ambiente viene prima di ogni cosa. Per questo, come Regione Campania, abbiamo detto no all'Autorizzazione Integrata Ambientale per le Fonderie Pisano. Una decisione presa per senso di responsabilità, dopo anni di problemi e senza più margini per soluzioni sostenibili che avrebbero garantito la sicurezza dei cittadini». A dirlo è il presidente della Giunta regionale della Campania, Roberto Fico, annunciando attraverso i social lo stop alle Fonderie Pisano. «Abbiamo scelto di intervenire sulla base di valutazioni tecniche rigorose e nel rispetto delle indicazioni arrivate anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha riconosciuto un danno alla vita privata e familiare delle persone residenti nei territori interessati, richiamando le istituzioni al dovere di agire. Ed è quello che abbiamo fatto oggi, sulla base di un'istruttoria approfondita e dell'impegno dell'assessora Claudia Pecoraro e degli uffici regionali - ha aggiunto il presidente Fico - Sappiamo che questa scelta ha conseguenze sull'occupazione e accompagneremo questo momento con attenzione, mettendo in campo tutte le misure possibili per non lasciare indietro nessuno. Difendere la salute dei cittadini e la qualità dei territori resta per noi un dovere. E su questo non si torna indietro». A parlare di «passo importante» è anche l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, che chiarisce come la «Regione Campania scelga di agire con responsabilità, nel rispetto delle istituzioni e dei diritti fondamentali, per restituire qualità della vita ai territori e costruire un futuro finalmente compatibile con la salute delle comunità». «Come Regione ci siamo messi all'opera, rappresentando la necessità di tutelare la salute della cittadinanza e di dare rispetto e risposte adeguate alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Purtroppo, allo stato, dalla documentazione e dagli atti presentati dalla società Pisano, non è possibile considerare rispettate le nuove BAT richieste, dal novembre 2024, dall'Unione europea e, quindi, non abbiamo avuto altra alterna-



“
Massima disponibilità alla società per accompagnarli nella delocalizzazione
”

tiva se non disporre la chiusura dell'opificio», ha dichiarato l'assessora Pecoraro. L'assessora ha inoltre rinnovato il suo impegno a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici: «Insieme alla collega Angelica Saggese, che si occupa di lavoro e formazione, e al collega Fulvio Bonavitacola, delegato alle attività produttive, abbiamo già aperto un tavolo con i sindacati, con la Fiom Cgil e con le RSU aziendali, proprio al fine di individuare le migliori strategie possibili per tutelare l'asset lavorativo e i livelli occupazionali. Abbiamo già avviato verifiche sull'età dei lavoratori, per valutare eventuali strumenti di accompagnamento al pensionamento anticipato». Per i lavoratori si parla anche di riqualificazione e di ricollocamento mirato, ma «la soluzione principale, quella auspicata, resta la delocalizzazione dell'opificio, che consentirebbe di garantire il

mantenimento dei livelli occupazionali. Come Regione Campania, oltre a impegnarci per la tutela dei lavoratori, abbiamo dato la nostra massima disponibilità agli imprenditori e alla società Pisano per accompagnarli nel percorso di delocalizzazione, cosa che finora non è mai avvenuta. Naturalmente, sarà l'imprenditore a dover individuare una nuova area dove trasferire le Fonderie Pisano, ma, una volta scelta la zona, non sarà lasciato solo: garantiamo la nostra piena disponibilità ad accompagnare il percorso, ad aprire un dialogo con i territori interessati e a favorire un insediamento dell'opificio in maniera serena, pacifica e ben accolta». Dal canto suo, la Fiom Cgil parla di «un provvedimento che non può che segnare, ancora più drammaticamente, il futuro delle 100 maestranze e delle loro famiglie impegnate nello stabilimento di Fratte. La preoccupazione è al limite estremo! Mentre, proprio in queste ore, attendevamo di conoscere la data di convocazione di un tavolo di crisi al Ministero, richiesto dalla stessa azienda tramite Confindustria Salerno, per un confronto il più ampio possibile sul futuro dell'intero gruppo industriale Pisano». La segreteria provinciale ricorda, infatti, che «già da tempo la proprietà aveva

evidenziato il rischio che una possibile discontinuità produttiva a Fratte potesse avere ricadute su tutti gli stabilimenti correlati, operanti dentro e fuori il nostro territorio (Napoli, Luogosano - AV -, Foggia), con una voragine di oltre 140 posti di lavoro. Oggi questa prospettiva può diventare gravemente attuale, a partire, nell'immediato, dallo stabilimento di Fratte a Salerno, che avrà solo il tempo di mettere in sicurezza gli

“
Codacons: "Decreto che doveva arrivare almeno quarant'anni fa"
”

impianti e chiudere i battenti, salvo un eventuale ricorso della proprietà nelle sedi competenti. Affronteremo, dunque, dalle prossime ore una dolorosa emergenza occupazionale, economica e sociale, ma non possiamo ritrovarci soli!». Da qui la chiamata a una responsabilità collettiva: «Anche il diritto al lavoro esige risposte concrete e di prospettiva. Ed esige la mas-

sima attenzione e imparzialità nelle soluzioni, perché l'intera vertenza non può essere scaricata solo sulle spalle dei lavoratori. Rivederemo, dunque, responsabilità in sede territoriale, a partire da iniziative che verranno organizzate in prosieguo e da un incontro urgente che chiederemo all'azienda in sede confindustriale; la ribatteremo in sede regionale, dove circa venti giorni fa ci fu assicurato che nessuno sarebbe stato lasciato senza futuro, e la richiameremo in sede ministeriale, sollecitando la definizione di una data di incontro. Restiamo convinti che un futuro sia ancora possibile, con nuovi investimenti in area industriale e con soluzioni di continuità economico-lavorativa per le maestranze. Ci aspettiamo il massimo e necessario impegno da parte di tutti gli attori coinvolti!».

Ad intervenire anche il presidente del Codacons Campania, Matteo Marchetti: «Questo decreto sarebbe dovuto arrivare almeno quarant'anni fa. Il Codacons Campania è stato per anni impegnato nei processi penali nei confronti delle Fonderie Pisano per la salvaguardia dell'ambiente nella città di Salerno e nella Valle dell'Irno. Le nuove generazioni hanno ottenuto questo importante risultato, che costituirà un rilevantisimo precedente in tutta Italia per la lotta all'inquinamento ambientale. Compito della politica, adesso, è salvaguardare i lavoratori».

Ad esultare anche il comitato Salute e Vita: «Con l'ufficialità del decreto di chiusura termina uno dei capitoli più tragici del nostro territorio. Con la condanna della CEDU e il decreto emanato dalla nuova Giunta regionale presieduta dal presidente Fico, grazie anche all'impegno dell'assessora regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro, si è fatto ciò che doveva essere fatto vent'anni fa: osservare e applicare la legge!», ha dichiarato il presidente Lorenzo Forte, che ha convocato per questa mattina una conferenza stampa chiedendo la bonifica del sito e il ricollocamento degli operai, «perché solo la proprietà Pisano deve pagare per il crimine commesso», ha aggiunto.

Dalla Flotilla al No

“L'onda della politica che torna tra la gente”

Alla presentazione del libro di Scotto su Gaza, Ardone e de Giovanni leggono similitudini con il voto referendario

di BIANCA DE FAZIO

Alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, ieri sera, non si è parlato soltanto di un libro. La presentazione di “Flotilla. In viaggio per Gaza” (Giunti editore), scritto dal deputato Pd Arturo Scotto, che ha scelto di imbarcarsi su una delle navi della Global Sumud Flotilla, è diventata il racconto corale di un tempo politico, in cui il mare verso Gaza e le urne del referendum finiscono per intrecciarsi nello stesso bisogno di partecipazione. A introdurre è Ottavio Ragone, responsabile della redazione di *Repubblica* a Napoli, che ricorda il contesto: «Ci troviamo qui dopo una grande vittoria al referendum», tra gli applausi. La Flotilla, spiega, è stata seguita non solo come cronaca ma come scelta: adesione a un'iniziativa necessaria. «Il ritorno politico è stato enorme. Scendere, sporcarsi le mani, partecipare: è questo che deve fare la politica». Ragone insiste su questo punto: la differenza tra osservare e prendere parte. Racconta di come il viaggio abbia visto crescere l'attenzione pubblica, fino a trasformarsi in un fatto politico internazionale, capace di incidere sul dibattito e di parlare anche a chi, normalmente, resta distante.

È proprio questo passaggio, dalla teoria al corpo, il cuore dell'intervento della scrittrice Viola Ardone.



PROTAGONISTI

Viola Ardone
“Nel voto e nel viaggio a Gaza si è rimesso in moto un epicentro politico”



Arturo Scotto
“A un certo punto capisci che su cose enormi, come la pace, devi urlare un po' di più”



Maurizio de Giovanni
“La gente ha deciso di non essere presa per stupida”



Il libro, dice, «mi ha spostato qualcosa dentro», restituendole il senso profondo dell'agire politico. Non più parole, ma presenza: «Per Gaza si trattava di mettere in gioco il corpo, partire davvero, portare aiuto a una popolazione stremata». Da quei porti, aggiunge, parte anche un'energia che arriva fino al voto: «È la stessa onda che ha portato alla vittoria del No». Una mobilitazione che ha coinvolto soprattutto i giovani, abituati a esporsi, a scendere in piazza, spesso pagando un prezzo. «Su quelle barche siamo saliti in tanti con la stessa idea di pace, con il desiderio di riscrivere la storia con i passi delle persone». E ancora: «Ci hanno detto che non contiamo nulla: è una menzogna per tenerci fuori». Per Ardone, il libro è anche questo: la dimostrazione che esiste un'energia collettiva pronta a riattivarsi, come è accaduto nelle piazze per Gaza e poi nel voto, dove «quell'epicentro

emotivo e politico si è rimesso in moto». Emotivo e politico insieme è l'intervento dello scrittore Maurizio de Giovanni. La Flotilla, racconta, l'ha vissuta «male», da amico di Arturo Scotto, tra preoccupazione e rabbia. «Gli ho detto vaffa quando è partito e quando è tornato», confessa, restituendo il senso di un coinvolgimento personale totale. Ma poi prevale la consapevolezza che «la storia ci chiederà conto se siamo stati testimoni senza fare nulla». Il legame con il referendum è esplicito: «La gente ha deciso di non essere presa per stupida». Gaza e il voto diventano due facce della stessa reazione: rifiuto di una narrazione imposta, di un potere che banalizza, di una politica internazionale che giustifica tutto. La Flotilla, insiste, rompe lo schema che normalizza guerra e cancellazione dei diritti: «Dimostra che qualcosa si deve fare», anche a costo di rischiare. E aggiunge un pas-

saggio politico: il No non è stato solo un voto tecnico, ma «un rifiuto complessivo delle modalità con cui oggi viene esercitato il potere». Quando prende la parola, Scotto riporta tutto all'origine concreta di quella scelta, ricordando le missioni precedenti e poi la telefonata di Ferragosto: una Ong, una raccolta enorme di aiuti, la necessità di una presenza istituzionale. La decisione matura guardando i ragazzi: «In cinque giorni hanno raccolto oltre 300 tonnellate di beni di prima necessità». Da lì il viaggio, la richiesta di protezione diplomatica rimasta senza risposta, l'attacco dei droni nella notte, l'abbordaggio, la detenzione. Ma il punto, insiste, non è il risultato immediato - la missione fermata a 35 miglia in acque internazionali - bensì l'impegno: «Una generazione che si è riappassionata alla politica attorno alla vicenda di un popolo senza patria e senza potere». E qui che Gaza incontra il referendum. «Quando quell'energia arriva anche nelle urne, è un segnale fortissimo al governo: un No a una situazione

immobile, a un doppio standard evidente, con sanzioni durissime contro la Russia, e nessuna contro Israele mentre consuma un genocidio». È questo scollamento, spiega, che allontana i cittadini dalla democrazia, alimentando sfiducia e distacco. Aggiunge: «Quando regge la democrazia? Quando garantisce lavoro, salute, coerenza tra ciò che dice e ciò che fa». Il libro di Scotto, come la serata, tiene insieme tutto questo: diario di viaggio e diario politico, racconto di paura - «quella notte dei droni» - e di consapevolezza nuova. «A un certo punto capisci che su cose enormi, come la pace, devi urlare un po' di più» dice il deputato. Allora la Flotilla e il referendum non sono episodi separati: sono momenti di una stessa domanda collettiva: partecipare o restare a guardare. E questa volta la risposta è stata scegliere di esserci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

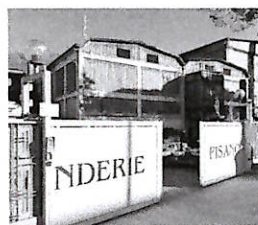
La Regione nega l'autorizzazione alle Fonderie Pisano: inquinano

di ANDREA PELLEGRINO

Arriva lo stop dalla Regione alle Fonderie Pisano di Salerno. Da ieri, con la notifica del diniego dell'autorizzazione integrata ambientale, si sono avviate le procedure per spegnere i forni, mettere in sicurezza gli impianti e bloccare la produzione dello stabilimento di Fratte che da anni è al centro di polemiche e battaglie di comitati cittadini e contenzioni civili, amministrative e penali. Ed è lo stesso governatore Fico ad annunciare il provvedimento: «La tutela della salute e dell'ambiente viene prima di ogni cosa. Una decisione presa per sen-

so di responsabilità dopo anni di problemi e senza più margini per soluzioni sostenibili che avrebbero garantito la sicurezza dei cittadini. Sappiamo che questa scelta ha conseguenze sull'occupazione e accompagneremo questo momento con attenzione, mettendo in campo tutte le misure possibili per non lasciare indietro nessuno. Difendere la salute dei cittadini e la qualità dei territori resta per noi un dovere». Un impegno mantenuto anche dall'assessorato all'ambiente Claudia Pecoraro che già da consigliere comunale M5S a Salerno aveva seguito nel tempo la vicenda: «Dopo anni in cui non si è riusciti a individuare soluzioni realmente sostenibili, abbiamo il dovere di intervenire. Allo stesso tempo, siamo pienamente

Per il presidente Fico “la tutela della salute e dell'ambiente viene prima di ogni cosa”. Lavoratori verso Avellino e Foggia



Le Fonderie Pisano

mente consapevoli delle ricadute sui lavoratori e sulle lavoratrici, e il nostro impegno è garantire percorsi di tutela e futuro». Una decisione che arriva anche in seguito alle indicazioni arrivate anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo che ha riconosciuto un danno alla vita privata e familiare delle persone residenti nei territori interessati, richiamando le istituzioni al dovere di agire. Per Lorenzo Forte, presidente del comitato Salute e Vita, da tempo impegnato in una battaglia contro le Fonderie, «oggi si fa la storia». Per Salvatore Flocco, presidente della commissione Ambiente del consiglio regionale «si apre adesso una fase di grande attenzione sul piano occupazionale. Il nostro impegno sarà quello di affiancare i lavoratori

in un percorso di tutela senza arretrare di un passo sulla difesa della salute e dell'ambiente». Ancora il sindaco di Pellezzano, Francesco Morra: «Il nostro Comune è stato da sempre in prima linea su questa vicenda, attraverso un impegno costante condiviso con il comitato, le associazioni del territorio e tutte le istituzioni coinvolte, per difendere il diritto dei cittadini a vivere in un ambiente salubre». Non è escluso che la proprietà possa ricorrere al Tar anche se la strada della delocalizzazione sembra che sia quella più percorribile. Le strade portano verso Avellino e soprattutto verso Foggia, dove i Pisano hanno stabilimenti industriali già avviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA